

# Il Sussidiario

Maggio 2021

## Sommario

1. Ricci Roberto: SCUOLA/ Una lezione di "carattere": è la persona a indicare la strada non l'algoritmo (03.05.2021)
2. Billa Cinzia: SCUOLA/ Piano estate, un'occasione in più che molti prof rischiano di non vedere (04.05.2021)
3. Guarnieri Emilia: SCUOLA/ Piano Estate: il Miur cambia marcia e ci dona le "viole" di Pascoli (05.05.2021)
4. Marmo Pierina: SCUOLA/ Classe Rimbaud: quando la videocamera spenta diventa una risorsa (06.05.2021)
5. Valcamonica Elisabetta: SCUOLA/ Digitale dentro e oltre la pandemia: è l'adulto che decide? (07.05.2021)

## 1. SCUOLA/ Una lezione di "carattere": è la persona a indicare la strada non l'algoritmo

03.05.2021 - Roberto Ricci

*Le character skills si possono promuovere nelle scuole, ma ad alcune condizioni. È importante avere un forte impianto valoriale*

Poche settimane fa è uscito un interessante libro curato da Giorgio Chiosso, Annamaria Poggi e Giorgio Vittadini sul tema attuale e molto dibattuto delle **character skills**. I contributi che compongono il volume (*Viaggio nelle character skills. Persone, relazioni, valori*, Il Mulino, 2021) affrontano la questione da diversi punti di vista, coniugando temi teorici fondamentali e i problemi legati alla promozione effettiva e concreta delle *character skills*.

È molto interessante la dimensione culturale che emerge in tutti i capitoli del libro. I temi trattati sono oggetto di un vivace dibattito, che però rimane sovente in superficie, senza affrontare questioni fondamentali. Spesso si ha la sensazione che le *character skills* siano poste in alternativa alle *basic skills*, come se queste ultime siano da considerarsi il retaggio di un passato ormai superato. Gli autori non lasciano mai spazio a questo fraintendimento e pongono in maniera molto chiara la complementarietà delle une rispetto alle altre. In diversi punti si chiarisce come le *basic skills* devono essere promosse armonicamente insieme alle *character skills* capitalizzando su forti correlazioni empiricamente comprovate nei lavori presentati nel volume stesso.

Ma, cosa ancora più importante, tutti i contributi raccolti nel libro mettono in luce che **la promozione delle character skills** richiede una *visione* di scuola e di educazione, altrimenti risulta molto difficile, se non impossibile, definire il quadro di riferimento all'interno del quale possa essere pensato lo sviluppo e la promozione delle *character skills* a scuola.

Per la prima volta in un testo in lingua italiana si propone uno studio empiricamente solido per la verifica se determinate azioni didattiche ed educative determinino un incremento effettivo delle *character skills*. Si tratta di una novità assoluta per il panorama italiano. Si propongono strumenti tecnico-statistici avanzati per verificare se progetti ben strutturati realizzino o meno un innalzamento delle *character skills*, anche in seguito allo scoppio della pandemia che ha **profondamente modificato lo scenario** all'interno del quale opera e opererà la scuola.

Il volume permette di mettere a fuoco il grande tema della misurabilità delle *character skills* e, soprattutto, della loro relazione con le *basic skills*. La sperimentazione effettuata in Trentino propone delle piste molto interessanti e mostra come le *character skills* si possano promuovere a scuola, ma ad alcune condizioni. È molto importante l'intenzionalità del processo e la formazione precisa e ben strutturata dei docenti. Solo in questo modo è possibile riscontrare effetti rilevanti e, spesso, statisticamente significativi.

A giudizio di chi scrive il contributo di Chiosso, Poggi e Vittadini apre un'altra strada molto importante, finora limitata alla ricerca teorica, con pochi esempi applicativi. Il ruolo dell'intelligenza artificiale e dei cosiddetti *learning analytics* per l'osservazione e la misurazione delle *character skills*, ma anche dei processi attraverso i quali esse si sviluppano e si

realizzano. L'intelligenza artificiale può fornire un contributo fondamentale per monitorare lo sviluppo delle *character skills*, ma sinora è rimasto irrisolto il problema della definizione del quadro valoriale, della *visione* appunto, all'interno del quale applicare i potenti strumenti di questo nuovo ambito della conoscenza.

Gli autori propongono soluzioni realizzabili nella scuola per tutti, richiamando la responsabilità dei diversi attori coinvolti di giungere a una *visione* condivisa e approfondita dell'educazione nella scuola per tutti. Non si tratta di un problema di poco conto, né di semplice soluzione, ma è ormai ineludibile e non procrastinabile.

Solo in questo modo è possibile superare un ostacolo e un pericolo dell'intelligenza artificiale, ossia di cercare empiricamente criteri e principi ispiratori. Invece, soprattutto nell'educazione, serve un approccio diverso che parta da una *visione* e vada a cercare soluzioni, strategie e metodi nei dati e non viceversa.

Chiosso, Poggi e Vittadini tracciano questo percorso, aprendo un'importante possibilità di avanzamento e progresso del dibattito nazionale. La proposta di sperimentazioni concrete permette di sgombrare il campo dal dubbio che sia ancora troppo presto per pensare al tema delle *character skills* su larga scala e in situazioni concrete. Gli autori ci mostrano il contrario, anzi ci fanno capire che non c'è tempo da perdere.

## 2. SCUOLA/ Piano estate, un'occasione in più che molti prof rischiano di non vedere

04.05.2021 - Cinzia Billa

*Il piano estivo del ministero dell'Istruzione non è l'ennesimo adempimento, ma una possibilità in più per far crescere gli studenti in una adeguata cornice di senso*

Il 27 aprile scorso il ministero dell'Istruzione con la **Nota n. 643** ha dato mandato alle scuole il cosiddetto "**piano estate**", che stanziava 520 milioni di euro per la realizzazione di progetti destinati agli alunni e alle alunne e per l'acquisto di materiali. Si tratta di risorse che, sulla base della libera adesione delle scuole, potranno sostenere attività finalizzate al rinforzo e al potenziamento delle competenze disciplinari trasversali e relazionali-sociali degli alunni del primo e secondo ciclo in tre fasi temporali: giugno, luglio-agosto e settembre.

Ora, va detto che la fine di aprile per qualsivoglia insegnante significa "siamo a maggio, sotto con verifiche e relazioni!". È un mese che, come dice Alessandro D'Avenia, sembra destinato massimamente a quella "corsa [con] alle calcagna un cane rabbioso", ossia la produzione di voti. In un contesto in cui, specie al secondo ciclo, un certo numero di studenti e studentesse sono spariti. La fatica e il carico della pandemia su studenti e professori, come dice la stessa Nota, sono stati pesanti e la chiusura di quest'anno scolastico si preannuncia altrettanto faticosa per tanti aspetti.

Il 27 aprile, dunque, ho letto con un senso di smarrimento e quasi di incredulità: ma come può il ministero chiederci questo, adesso? Come può pensare che le scuole possano progettare insieme alle associazioni del Terzo settore prima della fine di maggio? Ho avvertito, insomma, l'ennesimo scollamento tra chi guida la scuola e la scuola reale. Ancora una volta, dolorosamente.

Tuttavia ho iniziato a chiedermi se forse, dentro questa iniziativa, c'era qualcosa che non stavo guardando, degli aspetti che mi sfuggivano.

Ho iniziato a chiedere a colleghi amici e ho riletto la Nota che, a un certo punto, dice: "L'apprendimento non consegue necessariamente da un insegnamento formale. Per intenderci potremmo utilizzare un famoso verso di John Lennon: 'la vita è ciò che ci accade mentre facciamo altro'. Anche molta parte dei nostri apprendimenti avvengono in questo modo. La scuola ha il compito di ricollegare apprendimenti informali ('sparsi' e a volte inconsapevoli) degli alunni, in questo periodo di pandemia, con quelli formali. I mesi di giugno e settembre, in particolare, potranno consentire di consolidare in modo compensativo apprendimenti formali".

E, insiste la Nota, la cosa fondamentale è che ciò che verrà proposto sia in una cornice di senso, tesa a conoscere la realtà di ciò che stiamo vivendo oggi.

I miei amici e colleghi, tra cui alcuni della scuola primaria e delle medie, mi hanno fatto pensare ai miei alunni, a certi quartieri della mia amatissima Palermo, ai ragazzi costretti a casa davanti al computer o al cellulare, senza motorino per andare al mare, alcuni senza più amici; tanti hanno visto le amicizie dissolversi in questi mesi, scoprendo dolorosamente che si ha bisogno di amicizia vera, non di mero intrattenimento.

Quanto potrebbe offrire loro il territorio grazie ai fondi che permetterebbero di ingaggiare associazioni culturali, club sportivi, di aprire le porte di centri ricreativi, per attività all'aperto, escursioni, visite nei parchi naturali, percorsi significativi di scoperta e riscoperta della socialità in presenza! E quanta professionalità educativa non scolastica, ma non meno valida potrebbe rimettersi in moto!

Un giorno è bastato a spostare la mia prospettiva, incrinando il mio scetticismo iniziale. Guardare a questa possibilità con il "frame" della scuola fatta di apprendimento formale/valutazione negativa/corsi di recupero che, come ha detto recentemente Recalcati, è diventata la scuola della "produttività" e dei programmi, **povera di relazione umana** e di senso, non può che proiettare su questa iniziativa un senso di disgusto che, in realtà, nasce dall'insoddisfazione e dalla stanchezza di una *routine* scolastica diventata insostenibile e alienante per tutti. Anche per una certa cultura della "progettite".

Invece credo che ci sia in ballo "altro" e questo "altro" non è meno apprendimento (forse, anzi, **potrebbe esserlo di più**) di quello che testiamo con le interrogazioni di maggio. Se alcuni dirigenti e alcune scuole, liberamente, avranno il coraggio e la determinazione – pur tra i limiti imposti dai tempi stretti, dalla stanchezza e dagli interrogativi dell'oggi – di mettersi in gioco e di collaborare con tante associazioni del terzo settore del proprio territorio (la cui opera e creatività instancabili sono tra l'altro riconosciute come elemento prezioso del tessuto sociale italiano), offriranno una grande possibilità a tanti giovani, in una imprevista cornice di senso.

### 3. SCUOLA/ Piano Estate: il Miur cambia marcia e ci dona le "viole" di Pascoli

05.05.2021 - Emilia Guarnieri

*La circolare sul Piano scuola estate 2021 apre una partita importante per tutti. Perché parla di senso, autonomia, realtà. Un bel tentativo di "nuovo inizio" "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d' antico: io vivo altrove, e sento che sono intorno a me le viole".*

È inusuale che sia una circolare del ministero dell'Istruzione a far vibrare nella memoria il celebre incipit pascoliano dell'*Aquilone*.

Firmata alla fine di aprile, **la circolare in questione** reca per oggetto "Piano **scuola estate** 2021. Un ponte per il nuovo inizio". Un progetto che prevede per la prossima estate il ritorno a scuola. Stanziamento di 520 milioni di euro, con una quota anche per le scuole paritarie. Frequenza offerta a tutti, dalla scuola dell'infanzia fino all'ultimo anno delle superiori. Il progetto prevede tre fasi. La prima, da svolgersi in giugno dopo gli scrutini, consiste in un "rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e relazionali". È in sostanza un'attività di recupero delle lacune, con l'attenzione rivolta ad alcune discipline di base (italiano, matematica e inglese per le medie). La seconda fase, riguardante luglio e agosto, aggiunge alle competenze disciplinari il rinforzo e potenziamento "della socialità". Qui, in sinergia con le risorse del territorio, si potranno realizzare attività laboratoriali di musica, arte, creatività, sport, ambiente, tecnologie digitali. La terza fase infine, a settembre, prima dell'inizio delle lezioni, si caratterizza come "*intro* al nuovo anno scolastico", mettendo in atto attività di sportello, di ascolto e di tutoraggio.

Questo, in estrema sintesi, il contenuto del Piano estate, che prevede l'adesione di studenti e docenti unicamente su base volontaria, per cui i docenti che aderiranno godranno di una retribuzione ad hoc. La libertà dell'adesione cancella già molte possibili obiezioni e ci permette

di guardare con realismo ad alcuni fattori che rappresentano a mio avviso i punti di forza della circolare, i segnali della novità, il profumo delle viole presagio di primavera.

Mai come quest'anno è evidente che il lavoro scolastico, i tempi reali di lezione e di frequenza, gli apprendimenti sono stati profondamente differenziati. Le condizioni logistiche, sociali, economiche, hanno fatto la differenza. "Si sono esacerbate le differenze – dice la circolare – e l'impatto sugli studenti in termini di apprendimenti e fragilità".

La consapevolezza operativa di queste differenze è ben presente a chi ha redatto il Piano estate. Si sottolinea e si raccomanda infatti "che le attività siano ancorate a ciò che si è fatto". Si usa un linguaggio carico di esperienza e di vita vissuta: "ricucire", "rammendare", "gettare un ponte". E **tutto questo viene definito "cornice di senso"**. Incredibile! Il senso non viene relegato a qualcosa di remoto e di astratto, ma è "il nesso fra gli apprendimenti e la propria esistenza, fra lo studio e ciò che è accaduto".

Ma andiamo avanti a scoprire il profumo delle viole. Le differenze esistenti esigono approcci di contenuti, metodi e strumenti differenziati. E per fare questo le scuole devono "esercitare **l'autonomia didattica ed organizzativa** loro attribuita".

La valorizzazione delle autonomie non è certo una novità, risale ad alcuni decenni fa ed è articolata nel Regolamento 8 marzo 1999, n. 275, ma è sempre stata scarsamente vincente sulle ataviche tentazioni centralistiche. Questo Piano estate, viceversa, la rimette al centro e ne fa il soggetto capace di coinvolgere "altri mondi, del lavoro, delle professioni, del volontariato".

Sarebbe paradossale, ma potrebbe accadere che proprio questa apertura a nuove dinamiche formative e relazionali ci portasse a riconoscere e favorire **l'incremento delle character skills**, quelle competenze non cognitive, ma legate alla personalità, come apertura mentale, capacità di risolvere problemi e collaborare con altri, spirito di iniziativa, coscienziosità e senso di responsabilità. Tutti fattori che anche studi recenti (*Viaggio nelle character skills*, a cura di G. Chiosso, A.M. Poggi e G. Vittadini, Il Mulino 2021) hanno dimostrato essere fondamentali sia nell'apprendimento che nel lavoro. La circolare ministeriale adombra anche questo tipo di competenze, quando parla di "apprendimenti informali" che la scuola ha il compito di ricollegare a "quelli formali".

Siamo di fronte a un Piano che ha l'odore della novità possibile e che ha già suscitato dibattito. Sondaggi che documentano un'altissima percentuale di docenti e di studenti contraria al ritorno a scuola nei mesi estivi. Ma anche tanti docenti e presidi che colgono il positivo possibile che c'è in questo tentativo di "nuovo inizio", come lo definisce la circolare.

Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, ha recentemente dichiarato che si tratta di "un investimento importante in fiducia e partecipazione. Purché non si confondano i piani: l'attività formativa non sarà di tipo tradizionale. Non certo lezioni in senso classico, ma moduli e laboratori".

La partita è aperta, per tutti: studenti, insegnanti, famiglie. Facciamo il tifo perché a vincere sia uno sguardo positivo che sa cogliere la realtà di fondi stanziati, di opportunità fruibili, di autonomia e libertà sperimentabili. Uno sguardo preoccupato del disagio e della domanda dei nostri bambini e dei nostri ragazzi che hanno bisogno di vedere adulti impegnati con la realtà e tesi a costruire.

#### **4. SCUOLA/ Classe Rimbaud: quando la videocamera spenta diventa una risorsa**

06.05.2021 - Pierina Marmo

*Un'esperienza in classe nata dalla banale circostanza delle videocamere spente. Uno studente assume l'iniziativa. Un esempio di scuola viva, oltre la Dad*

Caro direttore,

desidero raccontare una mia piccola esperienza. Insegno lettere nell'I.C. Ristori di Napoli, zona centro (Forcella). Un mese fa – ancora in Dad – nella lezione *meet* della II media noto le icone con gli account colorati di alcuni alunni: videocamera spenta!

Mi è venuta in mente la famosa poesia "Vocali" di A. Rimbaud: "A nera, E bianca, I rossa, U verde, O blu...". Così, nei giorni successivi ho spiegato Rimbaud, la poesia, la sinestesia, fornito materiali su classroom, assegnato esercizi. Ho invitato gli alunni ad associare le vocali, la propria iniziale o una lettera a piacere dell'alfabeto a un determinato colore. Dopo qualche giorno Giuseppe mi scrive: "Prof, mi farebbe piacere realizzare un power point sulle cose

scritte in Antologia. Mi potrebbe mandare delle frasi scritte dai miei compagni e posso provare a farci qualcosa. Se lei vuole farlo fare anche a qualcun altro perché non credo sarà facile...”.

Bruna, Aurora, Alessandro, Roberta hanno aderito e collaborato con Giuseppe come gruppo trainante ma tutti i compagni hanno consegnato riflessioni, disegni, associazioni varie. È cominciato un via vai di mail, messaggi, telefonate, correzioni su classroom, ritardatari che si sono aggiunti per strada; nessuno è rimasto fuori dal gioco.

Eccone un assaggio:

“La G è l’iniziale del mio nome per questo ho deciso di descriverla. La G si trova in alcune parole belle come “Gentilezza” e di solito la accosto al verde, la accosto a questo colore perché ha un suono dolce (se detta come *gi* e non come *gh*)”. Giuseppe

“La lettera che mi ha sempre contraddistinto è la lettera A ... Per me la lettera A rappresenta il principio di ogni cosa, la mia guida in tutto ciò che farò”. Alessandro

“... Ma se devo pensare ad un colore che ‘combacia’ con la O, mi viene in mente il rosso, ovvero l’amore. Sembra difficile abbinare un colore ad una lettera o viceversa, ma in realtà, non lo è. Basta pensare ed essere creativi, cosa non complicata visto che tutti siamo capaci di pensare; e quando vogliamo, possiamo essere anche creativi...”. Aurora

“D: La D mi sembra molto azzurra, visto che è un colore semplice e soft, anche calmante. Mi sembra che stia bene con la D perché anch’essa è una lettera semplice e dolce. Secondo me la D è ragazza perché potremmo dire che sembra una donna incinta con la sua pancia. Visto che sia la D che l’azzurro sono ‘soft’ possiamo dire che insieme stanno benissimo”. Maria

“Come lettera scelgo la C , scelgo blu, il colore come il mare e come la speranza. In questo periodo noi stiamo lottando e la cosa più importante è la speranza e noi ne abbiamo molta”. Carlo

“E: La E mi dà un senso di leggerezza e per me è una lettera felice”. Enzo

Bene, una mattina ho chiesto a tutti gli alunni di spegnere la videocamera, ho fotografato le icone con l’iniziale del loro account personale e questa foto è diventata la prima pagina del progetto Classe Rimbaud, presentazione power point in 20 pagine. Tra le mail finali ricevute: “Prof, il progetto è finito, ho fatto le correzioni, poi lei lo controlli comunque. Siamo molto contenti e soddisfatti”; “Prof non sapevamo che saremmo riusciti a fare tutto ciò”.

Gli alunni hanno poi riferito circa il lavoro svolto condividendo sullo schermo la presentazione del coloratissimo progetto. Risultato: un grande coinvolgimento personale e collaborativo, ognuno ha detto e offerto qualcosa, vincendo, anzi rimanendo sull’iniziale meraviglia.

Io mi sono semplicemente commossa: gli alunni sono diventati protagonisti non malgrado, ma grazie a qualche videocamera spenta. Abbiamo lavorato e respirato con leggerezza. Grazie anche a Rimbaud.

## 5. SCUOLA/ Digitale dentro e oltre la pandemia: è l’adulto che decide?

07.05.2021 - Elisabetta Valcamonica

*Le misure anti-Covid hanno dato una spinta prima impensabile al digitale nella scuola. Si può dominare il processo senza rinunciare all’educazione?*

Le misure di sicurezza per il contrasto alla diffusione del Covid-19 (a partire dal lockdown del marzo 2020 con la sospensione delle attività didattiche in presenza) hanno dato una spinta propulsiva al digitale nella scuola, con una velocità che le azioni progettate dal Piano nazionale scuola digitale, varato nel 2015 con la legge 107 “Buona Scuola”, non avrebbero potuto prevedere né immaginare.

A un anno di distanza, tra le diverse considerazioni che si possono fare, vi è senza dubbio la constatazione che l’irruzione forzata della tecnologia nella quotidianità scolastica, utilizzata per **erogare e fruire forme di distance learning**, ha costretto studenti, famiglie e docenti ad acquisire una maggiore familiarità con strumenti tecnologici e applicativi digitali: l’introduzione della Dad ha provocato giocoforza un utilizzo più evidente e inedito delle piattaforme didattiche che pure in alcune scuole erano già in uso.

Il web è stato infatti per diverso tempo il luogo in cui si è dovuto esprimere il rapporto quotidiano tra alunni ed insegnanti, alle prese con sistemi di videoconferenza più o meno affidabili e sicuri e con una sfida didattica ed educativa senza precedenti.

I problemi sono stati tanti e sono stati diversi, esattamente come tanti e diversi sono stati i tentativi dei colleghi docenti di raggiungere in tutti i modi e con la maggior efficacia possibile i

propri alunni, facendo fronte anche alla mancanza di dotazioni informatiche e connessioni internet delle famiglie più disagiate. Attraverso la distribuzione di fondi dedicati e di appositi bandi Pon, le scuole hanno avuto l'opportunità di incrementare il numero dei propri dispositivi elettronici, ed è stata introdotta la figura dell'assistente tecnico anche nel primo ciclo di istruzione.

Parallelamente, si è assistito al proliferare di iniziative di formazione per gli insegnanti, con corsi e webinar in cui, insieme ad un addestramento a diversi livelli sugli strumenti digitali, venivano proposte strategie e metodi per adeguare i percorsi formativi al nuovo *setting* virtuale in cui ci si trovava per la prima volta a svolgere le lezioni.

I Piani per la didattica digitale integrata predisposti e approvati all'inizio dell'a.s. 2020/2021 hanno trovato le scuole e i docenti più preparati, anche se le difficoltà non sono mancate, tra quarantene, percentuali, zone rosse, presenza o meno degli **studenti con Bes**, *zoombombing* e altri fenomeni del genere.

Nel corso di questo lungo anno pandemico, inoltre, le società proprietarie di piattaforme o di tools didattici disponibili sul web hanno manifestato forme di **aiuti generosi alle scuole**, fornendo gratuitamente servizi che prima erano a pagamento e avviando un aggiornamento costante e continuo delle proprie funzioni e delle proprie misure di sicurezza, al fine di rispondere al meglio alle esigenze degli educatori e consentire loro un lavoro adeguato e incisivo.

La tecnologia informatica, sempre più presente nel mondo attuale con le sue innegabili risorse e potenzialità positive ma anche con i suoi altrettanto innegabili rischi, è diventata nel corso di questi mesi uno strumento di comunicazione tra generazioni: per riprendere la famosa definizione di Prensky (2001) è accaduto che i docenti, nella veste di "immigrati digitali" (cioè di coloro che hanno "imparato a utilizzare le tecnologie digitali in età adulta", come da definizione del dizionario Treccani) hanno fatto di tutto per raggiungere i propri studenti attraverso i mezzi a cui questi ultimi (i cosiddetti "nativi digitali") sono abituati sin da bambini.

È un'asimmetria, questa, che apre lo spazio a diverse implicazioni. Per gli alunni che frequentano le scuole italiane, dai più piccoli ai più grandi, gli strumenti informatici con cui gli abbiamo chiesto e gli chiediamo di lavorare (e con cui anche nel loro futuro professionale si troveranno ad avere a che fare) nascono innanzitutto come mezzi di intrattenimento e relazione sociale; è necessario pertanto accompagnarli nella rivoluzione che gli stiamo chiedendo, costruendo gradualmente in loro e insieme a loro una reale consapevolezza digitale. Inoltre, questa asimmetria chiede a noi adulti non solo di imparare ad usare il pc, ma anche di conoscere e provare a capire un mondo i cui tratti possono apparirci estranei e lontani, a partire dalla passione che riscontriamo nelle giovani generazioni per gli youtuber, gli influencer e i videogamer.

Non è un caso che uno degli assi identificati dalle Linee guida per l'insegnamento dell'**educazione civica** introdotto nel corrente a.s. come disciplina a sé sia proprio quello della "cittadinanza digitale". Non sussistono in questo campo (né per i nativi né per gli immigrati digitali) automatiche equivalenze: cittadini digitali si diventa. La competenza digitale, nelle varie sfaccettature di cui è composta, è infatti un traguardo che si raggiunge come tutte le conquiste della vita: attraverso cioè un percorso fatto di conoscenza, consapevolezza e giudizio. È per questo che la rivoluzione tecnologica che stiamo attraversando – dentro e oltre la pandemia – deve sempre essere accompagnata da un attento lavoro di riflessione e diventare anch'essa parte del dialogo che coinvolge tutti gli attori del mondo della scuola (insegnanti, alunni e genitori), inserendosi nell'umana avventura dell'educare.

## 6. SCUOLA/ Pomeriggi maturandi: da Svevo a McCarthy, una domanda e tutto cambia

10.05.2021 - Gianni Mereghetti

*In una lezione dei Pomeriggi maturandi 2021 di Portofranco, Valerio Capasa ha affrontato la letteratura del 900 sotto il profilo della "crisi" e della domanda di senso*

Il quarto incontro dei **Pomeriggi Maturandi 2021**, organizzati da Portofranco di Milano, ha avuto luogo lunedì 22 marzo scorso. Il tema *"Una cosa si salva sull'orrore": la letteratura del Novecento dentro la crisi* è stato affrontato da Valerio Capasa, insegnante di materie letterarie nei licei e critico letterario.

Il relatore ha subito chiarito il tema della crisi, dicendo che di crisi in letteratura si è sempre parlato: “la normalità non è mai esistita – ha detto rimarcandolo –, la normalità non esiste. Chi frequenta la letteratura sa che gli scrittori hanno sempre puntato gli occhi su quanto esula dalla normalità anche in tempi apparentemente normali; non hanno avvertito una crisi soltanto durante le guerre mondiali e le dittature, ma anche in tempi di belle époque, di ricostruzione, di boom economico”.

Per questo la questione seria è quella di che cosa salva dentro la crisi e come la letteratura ha dato voce agli spiragli di positività che si aprono in ogni situazione.

Capasa ha così ripercorso la letteratura del Novecento alla ricerca di squarci che aprano prospettive sempre nuove: un intervento molto ricco e di alta qualità il suo, con brani di Manzoni, Svevo, Pavese, Rebora, Michelstaedter, Montale, Moravia, Ungaretti, McCarty, senza dimenticare chi questa domanda l’ha posta con grande genialità e forte tono esistenziale Giacomo Leopardi.

Significativa e pungente la citazione iniziale di Capasa: anche se non del Novecento, una poesia di Charles Bukowski aiuta molto a capire il tempo che stiamo vivendo.

Ha scritto **Bukowski**:

Adesso ci sono computer e ancora più computer,  
e presto tutti ne avranno uno,  
i bambini di tre anni avranno i computer  
e tutti sapranno tutto  
di tutti gli altri  
molto prima di incontrarli  
e così non vorranno più incontrarli.  
Nessuno vorrà incontrare più nessun  
altro mai più  
e saranno tutti  
dei reclusi  
come me adesso.

Una citazione che legge molto bene la condizione in cui stiamo vivendo e che apre la sfida del bisogno che l’uomo porta; è **il bisogno di uscire da se stesso** e di incontrare l’altro e gli altri.

Da questa immagine dell’oggi il relatore ha iniziato il suo viaggio dentro la letteratura del Novecento mostrando come essa sia stata lo specchio della vita, abbia mostrato la cifra della crisi, il diventare tutto uguale e ripetitivo, giornate che non hanno nulla di diverso da quelle che le precedono. Così gli uomini d’oggi sono come quelli che descrive Michelstaedter in trincea, dove domina l’uniformità: ieri chiusi in trincea a fare ogni giorno le stesse cose, oggi chiusi dentro le nostre case a ripetere le stesse cose!

La noia diventa così il sentimento dominante: Capasa a questo riguardo ha citato Moravia che definisce “la noia ... una specie di insufficienza o inadeguatezza o scarsità della realtà”.

Capasa ha fatto emergere da dove viene questa insufficienza della realtà: dall’aver distrutto la tradizione. C’è una domanda, c’è un bisogno ieri come oggi, non ci sono padri che sappiano riconoscerli e portarli.

Il relatore ha allora rintracciato la domanda di senso passando attraverso Leopardi, Rebora, Montale, Ungaretti, la domanda di che cosa rompa il meccanismo di una giornata come tante, di che cosa resista in noi mentre tutto sembra finire, di come si possano scrivere lettere piene d’amore mentre muore un amico a fianco, come ha fatto Ungaretti. O come abbia potuto Renzo continuare il suo percorso dopo tutto quello che gli era capitato.

Capasa, citando Renzo che incontra don Abbondio nel capitolo XXXIII dei *Promessi Sposi*, ha voluto sottolineare che "l'uomo ha bisogno degli altri. Ma non di altri qualsiasi: di altri che riaccendano il fuoco, altrimenti basta una pioggerellina a spegnerlo".

È la realtà che educa l'uomo a riscoprire il fuoco che accende il suo cuore, è la realtà fatta di avvenimenti e di incontri, questo è ciò che la genialità letteraria insegna e a cui spinge, ad essere attenti alla realtà. I grandi letterati sono grandi uomini che hanno saputo attingere dalla realtà il fuoco che brucia dentro la vita e la rende appassionante, capace di superare la noia e l'insensatezza delle cose.

E che ciò che ha detto in modo affascinante Valerio Capasa sia vero, lo hanno documentato le numerose domande che la sua relazione ha suscitato, tutte domande che sono fiorite dal vedere scoperchiato il mondo in cui oggi si vive.

Ragazzi e ragazze hanno documentato come sia vero che oggi la loro vita rischi di diventare come la noia di Moravia o la trincea di Michelstaedler, giornate tutte uguali – ha scritto un ragazzo – dove sembra che un voto positivo sia la gioia ma un attimo dopo diventa nulla, **una didattica che riempie la testa di nozioni** e non riesce più a liberare le energie critiche: la profondità degli esempi letterari citati ha portato gli studenti a parlare di sé, a dar voce al desiderio che sentono, ad esprimere quello di cui fanno esperienza.

Le domande dei ragazzi e delle ragazze hanno testimoniato che ciò che Capasa ha detto della crisi li ha raggiunti nel punto del cammino che stanno facendo oggi. Per questo la domanda è diventata diretta e urgente: ma la vita che senso ha? E come si può trovare questo senso? Una domanda commovente e vera, a cui Capasa ha indicato un metodo di risposta, un metodo che ognuno può far suo per percorrere la strada verso la felicità, quello di lasciarsi condurre dalla realtà.